VITTORIA GURLIE NATA BOZZO RICORDO D'AMICIZIA [EMILIA RONDONI]

Emilia Rondoni





VITTORIA GURLIE NATA BOZZO

RICORDO D'AMICIZIA.

674

676

Estr. dalle *Letture di Famiglia*, Serie Noviss.
Tomo V, Gennaio 1869.
Firenze, Tip. Galileiana di M. Cellini e C

VITTORIA GURLIE NATA BOZZO

Ricordo d'Amicizia

Nell'anno 1821 mossero dalla Sicilia per recarsi in una terra men travagliata, Claudio Giuseppe Gurlie nativo di Savoia e Vittoria Bozzo palermitana, marito e moglie. Dopo essersi trattenuti per poco in Livorno, portaronsi a Firenze, e contenti della piacevole dimora che offriva la nostra città, risolsero quivi passare il rimanente della loro vita. Poi, come agiatezza lor consentiva, vollero al gradito soggiorno della città tramezzar quello della campagna, ed acquistarono una villa al piano de' Giullari sui colli d'Arcetri, già possesso della famiglia Guicciardini; quella stessa ove alloggiava il principe d'Orange, ai tempi dell'assedio di Firenze. Così, passando più che metà dell'anno su quelle colline, l'ampiezza dell'abitazione, l'aria fresca e salubre, le delizie dei campi, de' giardini, più grato facevano il tenore della loro vita.

Le semplici costumanze, il tratto nobile e dolce de'nuovi padroni, destò subito negli abitanti di quel

villaggio riverenza ed amore, sicchè da qualunque parte si volgessero, scorgevano volti premurosi di salutare, per ottenerne l'affabile e certo ricambio. E perchè Gurlie era solito parlando colla moglie di usare il francese, e perchè allora si dicevano forestieri tutti quelli che non erano di Firenze o dei contorni, per forestieri eran tenuti in quella campagna i due coniugi, e nel chiamarli: *Madama* e *Monsieur*, vi si annetteva un non so che di peregrino che dava loro più credito. E facendosi sempre più manifesto che quella affabilità di maniere era il riflesso della loro tempra mite ed affettuosa, primi si accostarono i poverelli, quindi facilmente si aprirono l'adito fino a loro alcune famiglie di possidenti che avevano stabil dimora in quel contorno (1).

Circondati di amorevolezze rendevano essi amor per amore; e privi com'erano di figliuoli, lontani dai parenti, riversavano sugli amici l'affetto che lor sovrabbondava nel cuore. E massimo della contentezza era per essi l'accoglierli nelle belle sale della loro villa, facendosi godimento dell'agiatezza che spiegavano senza pompa, solo per far più lieti gli amici. Così amando riamati consumarono l'età matura, e benchè s'inoltrassero negli anni, nessun tedio della vecchiezza sopraggiungeva ad annebbiare la serenità degli animi e dei volti di quella coppia esemplare e fortunata.

Aveva Gurlie il fare e l'aspetto di gentiluomo, fresca e vermiglia la faccia alla quale faceva contorno la chioma

(1) Fra queste è da notarsi la famiglia Alinari, colla quale poi sempre corse ricambio di cortesie e di amichevoli uffici. E in altro tempo, quando fece in que' luoghi dimora l'esimia sig. Amalia Paladini, presto s'intesero colla sig. Gurlie, si tennero l'una e l'altra in molto pregio, e si fecero compagnia festosa e cordiale.

bianca e lucida come l'argento. Era la signora Gurlie brunetta, pallida, dal tenero sguardo siciliano, dalla dolce fisonomia, e colla bocca sempre atteggiata ad amorevole sorriso. E benchè le campagne di Arcetri di anno in anno si popolassero di villeggianti, e si facessero animate con balli, feste e briosi convegni, le persone oramai vecchie del luogo e schive del frastuono, si aggruppavano pur sempre intorno ai Gurlie, ove con celie, giuochi e scherzevole conversare, passavano lietamente la sera. Raccolte in piccol gruppo era gran diletto alla signora Gurlie, raccontare alle amiche le vicende della sua vita, condurle in mezzo di sua famiglia (1), rappresentare l'ordine, la saviezza colla quale i genitori reggevano la numerosa figliuolanza, e specialmente aveva a suo vanto il fratello Giuseppe, professore di eloquenza nell'università di Palermo (2). Poi narrava del suo matrimonio col giovane Savoiardo, sceso da'suoi monti giù alla bella Palermo, ove un parente teneva una splendida casa di commercio. E affettuosamente tornando là dove erano i suoi cari, parlava della Sicilia, della beltà di quella terra diletta, narrava i travagli del caro paese, e dipingeva le scene luttuose del 1821, allorchè tutta Palermo era in balìa di una plebaglia avvezzata alla borbonica, e aperte le galere, faceva man bassa su tutto. Allora Gurlie col meglio de'suoi averi, e colla

(1) La famiglia Bozzo, originaria della Riviera Genovese, si era poi legata alla Spagna per via di splendidi fatti nella marina militare, e tutelando gli interessi di quella nazione, colla carica di suoi consoli generali in Sicilia. – Vedi memorie di Stefano Bozzo, scritte dal prof. Giuseppe Bozzo; Palermo, 1864.

(2) Il prof. Giuseppe Bozzo è autore di un'opera intitolata: Le Lodi dei più illustri Siciliani trapassati nei primi 45 anni del Secolo XIX, e commentatore della Divina Commedia, che da lui così illustrata non men di tre volte si ristampava in Palermo.

moglie, si era riparato sopra un bastimento inglese. Ma quelli di città accorgendosi che la nave portava via gente, avevano tentato raggiungerla, e la rincorrevano, e le sparavano contro; e quella pur continuando il cammino, col fuoco rispondeva al fuoco, finchè le riuscì mettersi in salvo.

Animosa la donna siciliana, in faccia a tanto pericolo, aveva represso il tumulto che le agitava le fibre; ma scesa a terra, avea poi sempre risentito i mali effetti di quel supremo travaglio, che le aveva, fra le altre cose, cagionata lesione all'udito. Quindi veniva il racconto del suo viaggio in Savoia, ove per due giorni si era aggirata a cavallo fra le gole dei monti per giungere alla casetta ove era nato il consorte. Ivi avevano visitata la vecchia madre, che non avendo mai voluto abbandonare i semplici costumi delle sue contrade, le diceva un giorno abbracciandola: « *Ma fille, vous n'irez pas en paradis* »; perchè appunto in quel giorno si era messa un paio di graziosi orecchini che le aveva regalato il marito, e che la scrupolosa savoiarda riguardava come oggetti di un lusso pericoloso.

Così placidi scorrevano gli anni pe'due coniugi stabiliti fra noi, finchè giunse nel 1844 il rovinoso flagello dell'acqua, e inondò il quartiere terreno che allora abitavano in piazza S. Croce, sicchè nel comune e privato danno, di molto si tribolarono. Poi, come se fortuna volesse compensarli del disturbo sofferto, si acconciarono in casa Piatti, e trovarono nel nuovo quartiere e ne'suoi proprietari tanti conforti, che più lieta di poi scorse per essi la vita. Infatti sempre cagione di sorriso era per loro il rammentare un viaggio a Venezia in compagnia dei signori Piatti, e nella quale la Gurlie, graciletta e non più giovane, si era mostrata così

attiva e vivace quanto poteva esserlo negli anni più floridi della sua vita.

Residenti nel sito più centrale della città, allorquando nel 1847 incominciarono ad agitarsi le pubbliche vicende, da quel loro balcone da cui si scorge la piazza del Granduca, ora della Signoria, ansiosi tenevano dietro ad ogni popolar movimento.

Erano i coniugi Gurlie sotto qualunque rispetto paghi della loro sorte, e nulla desiderando per loro stessi, mostravano aperto quello che sentivano; ed erano intimamente religiosi senz'ombra d'ipocrisia, caldissimi della patria, solo per amor della patria. Così, allorchè pareva che tutto corresse al suo bene, ne giubilavano, eppoi, quando ogni cosa volse alla peggio, fortemente se ne cruciarono. Allora Gurlie, ormai varcato il suo settantacinquesimo anno, si fe' impaziente e mesto, tribolandosi pei pubblici mali e per privati interessi; e l'affettuosa moglie, che aveva per di più il pensiero della Sicilia e de' suoi, forse per la prima volta sentì tutta l'amarezza della vita, perchè quelle croci non venivano direttamente dall'alto, ma nate erano da mal seme quaggiù tra noi.

Tuttavia premendo gli affanni, dolce e carezzevole sforzavasi di far tornare al consorte l'usata serenità; ma, ohimè, quel tedio appellava a ben più potente cagione, che mentre stavasene in letto da soli tre giorni per flussione polmonare, in men che non si dice, una stretta al cuore, la mattina del 28 aprile 1849, tolse di vita quel pio, quel giusto, quell'uomo venerando.

Per la desolata consorte col partir del marito partì ogni bene, e pianse nelle braccia delle tenere amiche la morte del suo fedele. E mentre così sfogavasi pareva le si allargasse il cuore; ma, ohimè, per quanto

assidue fossero le compagne, le ore della solitudine sopraggiungevano, e pur le era forza sola sedersi a mensa, sola chiuder la sua giornata, lei che in trentanove anni di matrimonio poteva contare sulle dita i giorni in cui era stata priva del suo consorte.

Ora non più s' incontrava per le vie della città, o si scorgeva da lungi nella campagna la carissima siciliana, appoggiata al braccio del suo vecchietto, che tuttora conservava per la moglie la cortesia di cavaliere. Ma coi segni del dolore sulla faccia e nelle vesti, ti appariva innanzi la vedova appassionata, la quale avea per le amiche pur sempre un sorriso; e nelle dolci espansioni di affetto, nella tranquillità della coscienza, trovava per altri dieci anni qualche conforto alla vita, che per due volte le fu rallegrata dalle visite della sua sorella vedova Del Re, nome illustre per grado nelle milizie napoletane. Sicchè spesso natura superando gli eventi, le riportava sul volto quel brio che era specchio del suo vivace sentire.

Poi travagliata da insoliti dolori alle gambe, la mattina del 7 gennaio 1859, mentre stava scrivendo al fratello professore, una fiera paralisi improvvisamente venne a colpirla e la spinse sull'orlo del sepolcro. Giacente fra la vita e la morte ebbe la Gurlie in questa malattia il ricambio del bene che aveva sempre agli altri voluto; ed il valente dottor Stanislao Petri, medico suo affezionatissimo, le prodigò tutte le cure che potevano suggerirgli la scienza e l'affetto; e le compagne dandosi la muta, non la lasciarono un momento. Mercè le tante sollecitudini, tornò lo spirito agli usati uffici, ma il corpo per metà restò perduto.

Ecco la vivace, la mobile, l'attiva siciliana, fuorchè nel volto divenuta una statua. In conseguenza di

quella inerzia, la natural delicatezza dei visceri, il difetto dell'udito, tutti gli antichi malanni s'inacerbirono; e per di più quelle gambe non più buone a sostenerla, erano affette da crudi dolori, per cui passava le notti urlando e spasimando, senza trovar medicina che le giovasse.

Pure chi andava la mattina a visitarla, la vedeva seduta sul suo canapè conservando il decoro delle vesti, come si addiceva a lei che di signora aveva l'animo e le abitudini; nè dal volto atteggiato a lieta accoglienza, nè dalle parole festose, trasparivano i segni dei sofferti patimenti.

Dopo essersi informata di tutto quanto importava alle amiche, piacevale ragionare delle vicende del giorno, e col suo giornale alla mano regolava le pubbliche faccende secondo il suo cuore e diceva le cose come le intendeva. E perchè sempre voleva il bene, ed aveva giudizio fino e spirito pronto, spesso la indovinava, e quel suo parlar di politica scherzevole e assennato, non stancava e non dispiaceva a nessuno. Per ultimo venivano i suoi patimenti, dei quali ragionando pareva non toccassero a lei, e sempre finiva con qualche piacevolezza. Poi quando con le amorevoli premure non poteva più trattenere le amiche presso di sè, dagli atti si scorgeva come lo spirito incarcerato soffrisse, per non poterle seguire almeno fino alla porta con atti di cortesia, e d'affetto come faceva altre volte

Oh! le amiche, le amiche erano molto per lei, e ciò si vide dal pianto che le veniva dirotto, quando nel 1860 morì la signora Sofia Della Lena, essa pure di Palermo, colla quale si era accompagnata bambina, pe' suoi conforti era venuta a stabilirsi a Firenze; ed avevano ambedue a pochi passi su ad Arcetri la villa,

ed in ogni occorrenza trovava la Gurlie in quella egregia signora più che un'amica, una sorella. E veramente ella sentiva tutto il bisogno di appoggiarsi all'amicizia, perchè avvezza mentre viveva il marito a far sempre una parte gentile, compiacente per natura all'altrui volontà; priva di figli, non aveva mai assunto quella superiorità che acquistano le persone provette assuefatte a governare la gioventù, e il pregio in cui la tenevano gli amici, le accresceva stima e reverenza. Così, benchè impedita, poteva, governar senza molta fatica la sua casa, e quando nel 1861 giunse il fratello Giuseppe, ella l'ospitò con quella puntualità e decoro come il merito del professore richiedeva, e come se avesse potuto assistere a tutto da sè medesima.

Poi coll'andar degli anni si aggravò l'infermità delle gambe, l'udito si fe' sì ottuso che più non era possibile agli amici il porgerle conforto di consiglio o di amorose parole; e non più padrona delle sue membra, tutta dovè rimettersi all'altrui mercè. Pure celando le interne pene resisteva coraggiosamente alla crudeltà del destino, e ci scherzava; tantochè con maraviglia di tutti, lo spirito resse fino ad estrema vecchiezza quel fragilissimo corpo. Spiegò la Gurlie in quel tempo di durissima prova, una virtù, una tolleranza del male, una forza d'animo, che nessuno avrebbe supposte in quella gracil natura, nè mai chi ne fu testimone potrà obliarle. Poi quando più acute si fecero le punture della sua spinosa esistenza, quando si sentì l'animo da insolita impazienza agitato, pietosa venne quell'ora che assume aspetto vario quanti sono i casi della vita. E per lei aggravata dal male, quell'ora giunse aspettata e desiata, perchè era termine al lungo patire, perchè nulla la sgomentava, al di là della fossa.

Certa ormai del suo prossimo fine, eccola col suo benevolo sorriso, domandare alle amiche di lor salute e dei casi loro, fare amorosa festa a tutti, e quieta e paziente, solo dolersi coi parenti che le stavano intorno del disturbo di cui era cagione. Così quale ella visse, compiendo scrupolosamente a' religiosi doveri, tutta per gli altri, niente per sè, come face picciolетta si spense la mattina a ore 7 del dì 28 novembre 1868.

Lasciò Vittoria Gurlie nel cuore di tutti quelli che la conobbero dolcissima memoria della sua bontà, della sua gentilezza, di quel caldo affetto, impronta speciale della sua terra nativa, sicchè la tomba della carissima siciliana non sarà mai negletta dalle amiche fiorentine. Da quella sorgerà un sentimento di simpatia per le donne della sua terra, e di accordo tra noi che nascemmo tutti fratelli in questa patria italiana, con tanta passione amata dalla nostra Gurlie, alla quale consacrai questo piccolo ricordo, per sollievo di quella amicizia che per più di trent'anni dolcemente a lei mi teneva legata.

Emilia Rondoni.